

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Es 33,7-11A; 1Ts 4,1b-12; Gv 9,1-38b

Liturgia Ambrosiana

DOMENICA DEL CIECO NATO

Nell'itinerario quaresimale Pasquale, dopo il Vangelo delle Tentazioni di Gesù, quello della Samaritana e quello di Abramo, abbiamo ascoltato l'avventura del Cieco nato, che è il Quinto Segno di Giovanni. Anche questo Vangelo preparava i battezzandi di S. Ambrogio e aveva la capacità di cambiare la vita della gente: si aprivano loro gli occhi per vedere l'amore di Dio, il senso della vita come un esodo. Si aprivano loro gli occhi sugli inganni degli idoli, sulla deificazione degli imperatori, sui comportamenti pagani quanto all'uso dei beni, del tempo, alla gestione della sessualità e della genitalità... Prepariamoci ad accogliamo anche noi questo Vangelo concedendogli le stesse facoltà di un tempo. *In quel tempo, Gesù passando* (Gv 8,59;9,1): sta scappando da una sassaiola organizzata contro di lui per la polemica sulla figliolanza di Abramo (Gv 8). Per capire il Cieco nato, come tutto il Vangelo di Giovanni, c'è da entrare nella logica delle feste di Israele. Giovanni scrive il suo Vangelo con episodi successi quasi tutti durante feste ebraiche. Quella di oggi è la Festa del Capanne, festa che celebrano ancora i nostri fratelli maggiori ebrei anche qui a Milano. Quel che veniva fatto a Gerusalemme ai tempi della Festa delle Capanne, oltre i dibattiti-insegnamenti preparatori era un duplice rituale:

Un rituale riguardava l'acqua. Si ricordava il tempo in cui Dio andò incontro al popolo che fu dissetato nel deserto e gli fece dono, prodigiosamente, di tanta acqua. Per far memoria (= non solo ricordare, ma rivivere) del cammino del deserto si facevano (e si fanno ancora) delle capanne di legno e di frasche che ricordano il tempo in cui non si era dentro una casa, ma si viveva da nomadi, pellegrinanti, sperimentando la provvidenza di Dio. L'altro elemento su cui si basava la Festa delle Capanne nella città di Gerusalemme ai tempi di Gesù era...

Un rituale che riguardava la luce, perché il popolo nel deserto trovò la strada, grazie a una luce prodotta da una nube luminosa che indicava di giorno e di notte il cammino al popolo che usciva dal paese d'Egitto, la stessa che stava alla all'ingresso della Tenda di Mosè (I lettura). Questa luce veniva celebrata con un rito: venivano accesi tanti bracieri sulla spianata del tempio, che era più in alto rispetto alla città, e da quella luce veniva inondata tutta la notte. Con questo rito si celebrava un'altra luce, la Luce della Legge, la Luce della Sapienza, la luce che veniva dal culto del Dio vero. Pertanto, il rito dell'acqua iniziava questa liturgia con l'atto dei sacerdoti e dei leviti di andare a prendere con dei recipienti tanta acqua alla piscina di Siloe, in basso, lì dove c'era questa acqua che era una sorgente che era stata fatta rientrare nelle mura della città. Un'acqua provvidenziale rispetto agli assedi, ai momenti di difficoltà, agli eventi bellici a cui una città come Gerusalemme andò soggetta più volte. Conseguentemente i sacerdoti risalivano dal fondo della città dove c'era la sorgente della piscina di Siloe e gettavano questa acqua per terra, in giro in maniera esagerata, come segno di abbondanza. Dobbiamo tener conto che l'acqua di una zona come la terra di Israele è oro puro e preziosissima, importantissima a quel tempo, molto più di oggi. Il rito esagerato comunicava tanta abbondanza, che è la misura di Dio. Questo senso di abbondanza questa acqua che veniva gettata poi appunto proseguiva verso sera nel rito dei bracieri che illuminavano tutta la città.

Si inseriscono in questo contesto i capitoli 7 e 8 del Vangelo di Giovanni: nel capitolo 7 è riportato che Gesù, nel pieno della festa, si alza e dice *"chi ha sete venga a me e beva; fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno"* (Gv 7,37-38). Qual è il messaggio? Che la vera acqua è lui, e lui disseterà tutti. Nel capitolo 8 si fa riferimento alla seconda parte del rito, sempre all'interno della festa delle Capanne: Gesù si alza in piedi e dice un'altra frase solenne e provocatoria: *"io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita!"* (Gv

8,12). Non è un caso che anche il Vangelo di Abramo di domenica scorsa è annunciato in questo contesto (Gv 8,31-59). Questi due segni vengono uniti insieme, al capitolo 9, nell'esperienza del Cieco dalla nascita, un uomo che non ha luce e la troverà bagnandosi nell'acqua della Piscina di Siloe. E' molto interessante il fatto che questo uomo sarà curato mentre il fango ungerà -dice il testo greco- cioè consacrerà, la sua parte malata. La sua parte malata, questi occhi che non hanno mai funzionato, questa decurtazione che menoma la sua fisicità viene toccata dalla terra unita con la saliva di Gesù. Questa è una figura creazionale, perché quando Dio fa il fango crea l'uomo. Così è come se Dio portasse a compimento in Gesù la creazione dell'uomo. Tutto questo è fondamentalmente simbolico e significativo: ogni uomo nel battesimo viene illuminato (l'antico nome dei battezzati infatti era *di fotizòmenoi*, cioè gli illuminati) ricevono la luce della fede, che è un altro sguardo sulla vita. In fondo tutti siamo dei ciechi dalla nascita e dobbiamo ricevere una luce, che è solamente dono della e grazia. Questa luce, questo uomo, curiosamente la riceve andandosi a lavare nella Piscina di Siloe che significa "dell'inviato". E' stato detto che questa è una figura creazionale: Dio qui sta creando un nuovo inviato. Col fango, che viene fuori quando la terra e la saliva di Gesù si incontrano. La saliva di Gesù è la sua parola. Non si può parlare senza saliva: la bocca si secca, non articola. Questa saliva è la parola che si unisce alla realtà, perché l'humus, la realtà, la terra l'uomo è fatto di polvere e l'elemento fondamentale della realtà, la materia. Quando la materia incontra la parola di Dio, quando per opera di Dio finalmente si illuminano le cose, uno può finalmente affrontare l'enigma fondamentale della propria vita, perché l'enigma di questo uomo sono questi occhi. Lui con questo impasto fra parola e realtà andrà in una piscina a lavarsi la parte malata e troverà la vista nella Piscina di Siloe.

La Piscina di Siloe è il nostro Fonte Battesimale. Di Siloe vuol dire "*dell' Inviato*" ovvero sia di colui che è inviato dal Padre, il Cristo e di chiunque altro ne venga "contagiato" e diventa anche lui inviato. Infatti Gesù dirà: "*dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato*"(Gv 9,4). Questo cieco nato diventerà un annunziatore: questo uomo che all'inizio è passivo, comincia piano piano a prendere possesso di quel che gli è successo, fino ad arrivare ad essere completamente libero davanti a un consesso di avversari che lo insultano, che lo contraddicono. E lui sa rispondere perché gli è successo una cosa: proprio il luogo dove lui era menomato è il luogo dove ha scoperto di essere inviato. C'è un coinvolgimento con Gesù in questo uomo, che va a scoprire di essere uno che deve dire qualcosa. Infatti sarà associato all'obbrobrio di Cristo, cacciato dalla sinagoga come Cristo, fino ad entrare nella sua stessa missione. I suoi genitori, con il loro tirarsi indietro, inducono il figlio ad una professione di fede personale.

Qual è l'insegnamento contenuto in questo evento? C'è una luce che arriva il giorno in cui si inizia ad accettare che ciò che più sembra assurdo della nostra vita in realtà è una chiamata. C'è da lavarsi con la Parola di Dio nella Piscina dell' Inviato e diventare inviati. Noi abbiamo in nuce, il germe della profezia iniettato nel Battesimo. Scoprire che proprio quel che pensavamo fosse assurdo, ci serve per incominciare a vivere, a farci amare e ad amare e a compiere la nostra missione. L'apertura degli occhi ci fa vedere gli altri come fratelli e l'impegno del lavoro come dignità (II lettura). Dio trasforma tante volte il nostro dolore e l'assurdo della nostra storia in qualcosa che ci fa amare il prossimo e ci rende capaci di compiere le Sue proprie opere, "*finché c'è la luce*". Che Dio si manifesti in noi proprio in mezzo a quel che a noi è sembrato assurdo, sbagliato. Ma si tratta di bagnarsi in questa acqua che è la Piscina di Siloe, il Fonte battesimale. E' un' opera dello Spirito Santo in noi, ma nessuno di noi può dirsi veramente addestrato, cresciuto, educato alla fede, finché non ha fatto pace con le cose che non ha capito della propria vita e non ha scoperto che quel che proprio nella sua esistenza personale non è stato chiaro, è stato difficile, è stato duro, serviva per incontrare il Signore e serve ancora 1000 altre volte, per essere strumenti del Signore, per essere via del suo amore, via della sua luce. E allora, i ciechi trovano una luce e chi invece crede di vedere diventerà cieco. Possiamo notare che, nella Festa delle Capanne che voleva dare luce e acqua a tutti, le riceveranno non gli addetti ai riti, ma questo cieco mendicante escluso, solo lui. Chi si affeziona alla propria lettura, chi non accetta di poter considerare in maniera diversa la sua vita resta cieco. Anzi, colui che crede di vedere, diventa sempre più cieco, sempre più irrisolto. Noi celebriamo in questa domenica la possibilità che abbiamo, per mezzo dell'acqua dell'Inviato, con la riconsiderazione del nostro Battesimo, di arrivare alla luce vera, quella che ci compie, quello che fa di noi dei profeti, delle persone secondo la fede, delle persone da cui la vita parte. Partiamo!